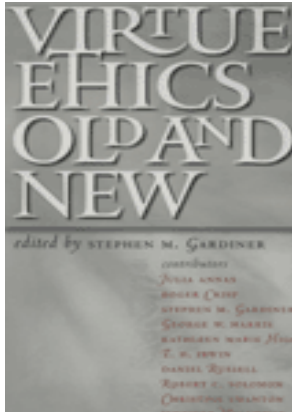


Recensione  
**Negative Virtues: Zhuangzi's Wuwei**

Kathleen Marie Higgins



Il saggio di Kathleen Marie Higgins, *Negative Virtues: Zhuangzi's Wuwei*, è tratto dal libro *Virtue Ethics, Old and New*, che raccoglie gli atti di un congresso che si è tenuto presso l'Università di Canterbury in Nuova Zelanda nel maggio 2002. Secondo l'autrice, le più importanti teorie morali che sono state elaborate dalla filosofia occidentale hanno sempre connotato la virtù come qualcosa che scaturisce dalle azioni della persona agente. Secondo Kathleen Marie Higgins però, questo modo di intendere la virtù, come la capacità attiva di voler agire in una certa maniera piuttosto che in un'altra, non comprende e non esaurisce tutto il dominio di azioni e comportamenti che possiamo definire virtuosi. Esiste infatti una particolare categoria di virtù che viene definita "virtù- negativa" che, secondo la Higgins, è stata completamente ignorata dal pensiero occidentale ma che ha avuto invece un ruolo fondamentale in alcune scuole di pensiero orientali. È all'analisi di questa "virtù negativa" che la Higgins dedica il suo saggio. Se l'idea occidentale di virtù è quella di un ideale da seguire e corsi di azione da intraprendere, le virtù negative orientali sono da intendersi invece come astensione, abbandono dei progetti e non-azione. Questa concezione della virtù è frutto dell'idea che il mondo sia in continuo e costante cambiamento. La virtù consiste nel riconoscere sia questo, sia la nostra partecipazione al flusso e al movimento di tutte le cose. Noi possiamo conoscere il mondo, tuttavia la nostra conoscenza non è mai oggettiva ma sempre prospettica. Conosciamo sempre a partire da un punto di vista. La virtù della non-azione è il riconoscimento che tutto è in movimento e che in nessuno modo possiamo intervenire per cambiare il corso del mondo. Possiamo solo fluttuare in esso e lasciarci trasportare. Da qui la filosofia della non-azione che deve essere intesa come la non interferenza nel naturale, spontaneo e armonioso processo della vita.

Questo modo di concepire la virtù comporta delle notevoli differenze rispetto al modo di concepirla nel mondo occidentale. La filosofia della "virtù negativa" rifiuta infatti l'idea che la virtù sia strettamente legata ad una chiara distinzione tra azioni giuste e azioni sbagliate. Chi si ispira a tale pensiero infatti ritiene che il comportamento di una persona si adegui ad una certa situazione, la cui percezione però, come precedentemente detto, è prospettica e non oggettiva e quindi non si possono dare regole per stabilire cosa è giusto e cosa è sbagliato perché sarebbero sempre viziate dalla nostra percezione delle cose. Per tale filosofia è dunque assolutamente impossibile stabilire regole costanti per la nostra condotta perché tutto cambia ed è in continuo movimento. Un'altra differenza è che molti filosofi occidentali contemporanei descrivono i comportamenti virtuosi come da premiare e i comportamenti viziosi come da biasimare. Nella tradizione occidentale c'è dunque la tendenza a mettere in relazione virtù e vizi con premi e punizioni. Ma per la filosofia della "virtù negativa" essi sono assolutamente irrilevanti, anzi sono nocivi in quanto spingono l'agente a cercare di intraprendere quelle azioni che portano alla lode e al riconoscimento. Infine mentre la filosofia occidentale dà una grande



importanza alle motivazioni che stanno alla base delle azioni, il pensiero della “virtù negativa” non ritiene essenziale il motivo di un comportamento vizioso perché ciò che è fondamentale è la spontaneità dell’azione che consiste nel lasciarsi trasportare dal continuo flusso delle cose e del mondo.

Chiara Erbosi